

CORSIVO

Spadolini-bis: la farsa

di PAOLO GHEZZI

La penosa farsa dello Spadolini-bis, il governo fotocopia, ha decretato il trionfo della logica dell'irresponsabilità politica.

Smascherando la propria scelleratezza, la nostra classe dirigente ha dimostrato una volta per tutte di obbedire ad una logica che privilegia le meschinità elettorali al bene del Paese (tanto declamato!), le astuzie utilitaristiche ai progetti di largo respiro.

Hanno chiesto sacrifici agli italiani, hanno predicato austerità e rigore, hanno impartito corroboranti stangate e poi... e poi hanno fatto saltare il Governo proprio nel momento in cui — avevano annunciato — era indispensabile, vitale, irrinunciabile una coerente e vigorosa strategia di politica economica.

Non solo: un paio di settimane più tardi hanno rifatto un governo identico a quello di prima, e hanno avuto anche la spudoratezza di tentare di spiegare agli italiani che sì, il governo era uguale ma anche diverso, che era vecchio ma anche nuovo, che non era cambiato niente ma che era cambiato tutto.

E in questa incredibile operazione di presa in giro dell'intero Paese, hanno trovato anche illuminati interpreti pronti a sottoscrivere sulle colonne dei giornali che lo Spadolini-bis era in realtà la più sconvolgente e rivoluzionaria trovata nello stagnante quadro politico italiano.

Una vicenda che lascia l'amaro in bocca a quanti credono che la politica — al di là dell'inevitabile gioco delle parti — possa essere esercizio corretto e responsabile di un potere democraticamente delegato.

Una vicenda che ha messo in luce per l'ennesima volta l'eccessiva fragilità dei nostri Governi repubblicani, e che ha indotto i politologi a ribadire la necessità di una modifica del sistema elettorale in senso maggioritario. Questa riforma spazzerebbe via i partiti più piccoli e rafforzerebbe quelli più grandi, con la conseguenza che sarebbe possibile anche in Italia — dove non c'è mai stata — una alternanza di governi moderati e di governi progressisti, come accade in buona parte d'Europa. Immediata conseguenza, argomentava tra

gli altri Ronchey: i partiti si troverebbero a dover rispondere fino in fondo alle proprie responsabilità, sia stando al governo che alla opposizione. E non sarebbe più possibile l'attuale gioco dello scaricabarile tra i partiti che costituiscono le nostre rappezzate maggioranze, e che, puntualmente, ad ogni crisi di governo si accusano l'un l'altro di avere provocato la crisi, di volere le elezioni anticipate, di sabotare il Governo, e così via.

Senza entrare nel merito di questa problematica, che è meglio lasciare ai costituzionalisti e ai politologi, è il caso comunque di rilevare la peculiarità del « caso Italia », che non può certo essere cancellata da una riforma elettorale in senso maggioritario: e ci si riferisce naturalmente all'irrisolta questione comunista. Finché il PCI non si considererà e non sarà considerato un partito come gli altri, pienamente legittimato ad entrare nel gioco delle alleanze e nella dialettica del sistema, appare illusoria qualsiasi riforma elettorale o istituzionale che punti a stabilizzare il quadro politico.

Ma ciò che preme osservare è « a monte » della politica in senso stretto. Si tratta della necessità, dell'urgenza di rifondare un'etica della responsabilità che valga a tutti i livelli, e tanto più a livello politico. Un'etica per cui chi ha il potere lo gestisca fino in fondo sopportandone ogni conseguenza, chi ha funzioni direttive diriga e chi ha funzioni esecutive esegua, un'etica per cui chi sbaglia si senta in dovere di pagare, e chi non è all'altezza rinunci al suo compito. Non un'etica absburgica che idolatri l'efficienza dello Stato, ma un senso di responsabilità nei confronti degli altri, di tutti. Solo se ciascuno si assumerà fino in fondo la responsabilità del proprio ruolo, solo se ciascuno sentirà il dovere di guadagnarsi lo stipendio, il dovere di meritarsi il potere, il dovere di pagare i propri debiti nei confronti degli altri (e quindi anche di pagare le tasse), solo allora non sarà più uno sfogo qualunquistico accusare i politici di inettitudine, incompetenza, disonestà.

Il richiamo al senso di responsabilità della classe dirigente è un dovere per ogni cittadino che ne abbia la possibilità, che abbia la « voce » per farlo, ma la responsabilità non è a senso unico.

Insomma: i politici mafiosi li eleggono i cittadini mafiosi, e un Paese disonesto e inefficiente ha la classe dirigente disonesta e inefficiente che si merita.

Fermo restando che, con la farsa dello Spadolini bis, i politici hanno davvero passato il segno. ■